Anno I. Lunedì 19 novembre 1866 Num. 66

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio Italiano lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

Al lavoro!

Dopo tante sofferenze un po' di sollievo, dopo tanto silenzio un po' di chiasso, dopo tanto lutto un po' di festa erano una necessità. La festa del plebiscito, le accoglienze al Re d'Italia sono state un respiro dell'anima, un'universale abbracciamento del popolo nelle lagrime di gioia e negli evviva per sentirsi libero ed italiano. Ma poi, soddisfatto un tale bisogno, terminate le feste, tutti devono sentire la necessità di dedicarsi alacremente **al lavoro.**

La vita d'un popolo non è un carnevale, ma un'ordinata e lieta e continua operosità, che lo può rendere più di ogni altra cosa libero e contento.

Al lavoro nelle officine e ne' campi, poichè ogni ricchezza, ogni agiatezza, ogni progresso civile viene di là; e popolo povero non è mai popolo libero e civile. Al lavoro nelle scuole; poichè noi abbiamo da riparare in pochi anni di libertà ai mali prodotti dalla straniera oppressione e dal nostro medesimo abbandono, e poichè popolo ignorante è popolo debole e povero. Al lavoro nella fondazione delle istituzioni economiche, sociali e di progresso; poichè con queste soltanto si toglie l'individualismo impotente, si dà agli individui la forza dell'associazione ed il mezzo di operare, si creano le forze vive e restauratrici della nazione.

Al lavoro nei pubblici uffizii; poichè c'è dovunque molto da fare, da correggere, da emendare, da innovare. Al lavoro nel Governo, poichè trascurata l'opera dell'oggi, diventa ancora più difficile l'opera del domani, poichè è da compiersi la unificazione, è da riformarsi tutto ciò ch'è provato difettoso, è da darsi un assetto definitivo alla amministrazione dello Stato, è da ordinarsi l'economia generale della amministrazione stessa, è da tor via ogni vecchiume, per lasciar libera l'azione delle forze viventi, che tornino il paese in condizioni prospere e floride. Al lavoro in tutti i gradi di questo Governo, cioè nel centro, come nelle provincie e nei Comuni, nelle rappresentanze d'ogni grado, nelle Camere di commercio, nelle Università, nelle Accademie, nelle Società agrarie e d'incoraggiamento, nelle associazioni per l'educazione del popolo, nelle amministrazioni degli Istituti per la beneficenza e la mutua assistenza ed educazione, poichè il benessere e la grandezza del paese non possono provenire che dall'armonica attività sua in tutte le parti, in tutte le istituzioni.

Al lavoro gli uomini di studii, dai quali dipende ogni maggiore progresso futuro della nazione, poichè sapere è potere. Al lavoro i giovani, i quali preparano l'avvenire dell'Italia, se s'istruiscono, si disciplinano, si agguerriscono nella continua ginnastica del corpo e dell'intelletto. Al lavoro nell'esercito, il quale deve avere pari al suo patriottismo ed al suo valore, la scienza dell'arte militare, e la forza che crea e non consuma. Al lavoro nella marina da guerra e nella marina mercantile, le quali devono reciprocamente giovarsi per il loro comune progresso, per la espansione naturale dell'Italia sul mare e nel traffico marittimo, onde fare la nazione rispettata, ricca e potente.

Al lavoro in ogni famiglia; poichè tanti anni di attività esteriore hanno scompigliato tutte le domestiche economie, hanno disturbato il naturale andamento del consorzio elementare della società, hanno prodotto dei guasti dovunque, senza creare nuovi mezzi di agiatezza, di ordine, di utile operosità.

Al lavoro tutti gl'Italiani; poichè libertà, governo di sè, forza e potenza nazionale, virtù rigeneratrice, progresso, incivilimento, dignità, tutto ha principio e radice nel lavoro, poichè nessuna provincia deve stare addietro alle altre e nessuna lo può senza gravissimo suo danno. Al lavoro tutti i Veneti; poichè essi sono entrati gli ultimi nella grande società italiana, essi devono avere appreso molto nelle sofferenze in casa ed in quelle della dispersione, ma hanno anche più bisogno di tutti gli altri Italiani di rimettersi presto in forze lavorando e riguadagnando il tempo perduto, restaurando le loro condizioni economiche dissestate. Al lavoro tutti i Friulani; poichè essi, come più lontani dai centri, hanno più di tutti bisogno di fare da sè e di mostrare che sanno fare per sè e per l'Italia; hanno la responsabilità di custodi del confine d'Italia, di quel confine ch'è tuttora aperto e non compiuto, di quel confine dove si difende la nazionalità italiana non soltanto colle armi, ma col'attività in tutti i rami della economia, colla diffusione della propria lingua e civiltà prevalenti sopra le popolazioni miste del confine e principalmente su tutto il nostro versante Alpino; sono l'avanguardia dell'Italia da questa parte, le sue vedette alle porte ed ai passi alpini, gli esploratori per i paesi d'oltralpe tanto poco noti all'Italia.

Il Friuli ha una grande disgrazia, quella di non essere compiuto nemmeno in sè stesso, di patire tutti i danni della separazione dei suoi fratelli e più vicini parenti, d'essere scompigliato in tutti i suoi interessi, disturbato nelle sue industrie, nella sua agricoltura, ne' suoi commerci; ma il Friuli ha anche una grande fortuna, quella di rappresentare in questo angolo la forza, l'operosità della intera nazione, di dover agire per compiere sè stesso come naturale provincia, di dover agire per sè e per la nazione ad un tempo, di poter richiamare a questa parte l'attenzione e l'opera di tutto il paese, che ha in quest'angolo molti grandi interessi nazionali da promuovere e preservare. Gli Stati di mediocre grandezza s'informano per solito alla attività dei loro centri; ma quelli che sono molto vasti, com'è l'Italia presentemente, devono mostrare la loro azione anche alle estremità. È stata una estremità, il Piemonte, che fu degna di formare il nucleo dell'Italia; è un'estremità, la Sicilia, che trascurata forma uno dei maggiori suoi imbarazzi, e deve diventare una delle forze principali della nazione, se l'Italia è destinata a prosperare; è questa estremità, che si chiama Friuli ed Istria, dove l'Italia deve trovare buoni elementi per rendersi padrona dell'Adriatico, per fissare a luogo i confini, deve manifestarsi una grande attività locale, perchè serva di attrazione nazionale, dove, come al tempo di Roma, che ebbe in Aquileja la seconda città dell'Impero, deve farsi della stessa estremità, per così dire, un centro.

Ma per ottenere tutto questo, per promuovere nel Friuli i nostri interessi e quelli dell'Italia, abbiamo d'uopo di essere e di parere, abbiamo bisogno d'un grande e concorde e continuo lavoro; di non lasciare inoperosa nessuna delle nostre forze. È questo Friuli dove si trova ancora nel popolo una felice commistione di sangue degli antichi Veneti, dei Galli e dei Romani, dove vive una razza robusta, che ha tutte le migliori attitudini dell'ingegno e del corpo, dove quindi ogni progresso è possibile, purchè tutti ci dedichiamo **al lavoro.**

I Gesuiti in Austria.

Ecco i punti principali del memoriale diretto dal consiglio comunale di Vienna all'i. r. ministero di Stato sullo stabilimento dei gesuiti a Vienna:

« La istituzione della società di Gesù, come pure le vedute e le massime fondamentali dell'etica dei più eminenti membri della compagnia dall'epoca della sua fondazione in poi, stanno in così patente contraddizione coi principii morali della chiesa cattolica, per cui non solo riescono giustificate la menzionata sospensione e l'abolizione dallo specifico punto di veduta cattolico, ma si manifesta pure fondata la ragione di fatto che la moderna cultura, la scienza ed in ispecie il costituzionalismo basato sulla libertà politica e civile debba protestare solennemente contro la sussistenza e le massime del gesuitismo.

Ciò però che vale su tale proposito nelle generali, risulta fondato in grado ben superiore prendendo riflesso alle attuali condizioni della patria nostra.

Non riuscirebbe difficile al consiglio comunale, ov'ei volesse comprovare con quanto successo i nemici dell'Austria hanno saputo sfruttare in danno di essa la continuazione del Concordato; qualmente abbiano saputo presentare la politica austriaca siccome specificamente ultramontana e nemica a libertà *(bravo!)*, e come tale fama abbia cooperato essenzialmente al completo isolamento dell'Austria *(bravo, bravo!)*; sarebbe facil cosa, il comprovare come coll'accoglienza dei gesuiti da ogni parte scacciati, tale fama sarebbe per trovare la sua conferma e come in certo modo s'insinuerebbe un principio politico, che per essere in ogni dove dannato dovrebbe far disperare ogni patriota della finale rigenerazione dell'Austria (*Vivi applausi nella sala e nelle gallerie*).

Il più sacro ed essenziale interesse del consiglio comunale riposa nell'educazione della gioventù, e tutti i suoi sforzi sono diretti all'incremento e miglioramento dell'istruzione scolastica, imperocchè la

---

APPENDICE

Congregazione Provinciale

Seduta 3 Nov. 1866.

(*Continuazione, vedi num. precedente*)

Egli è perciò che nelle rinnovative investiture alla clausola del nessun pregiudizio derivabile da quelle ai diritti di terze persone la Veneta Repubblica aggiungeva pur l'altra del nessun pregiudizio ai diritti qualsiasi della signoria.

Senonchè gli abusi eransi fatti più sensibili nel secolo XVI e reclamavano un provvedimento.

Non pochi dei vassalli o non si curavano di domandare le rinnovative investiture, o disponevano a loro talento di beni nella cerchia delle loro giurisdizioni, ed esercitavano l'amministrazione della giustizia oltre il territorio della loro concessione o con abuso nei poteri conferiti dalle investiture.

La Repubblica pertanto prese la determinazione di formare un catasto dei beni feudali.

A tale scopo diede ordine a tutti i vassalli e possessori di beni feudali di chiedere ed ottenere le rinnovative investiture delle quali mancassero e di notificare tutti gli enti soggetti al nesso feudale sotto comminatoria di decadimento dai loro diritti.

A fronte però di ordini severi e di gravi comminatorie non riuscì alla repubblica di formare il tanto desiderato catasto dei beni feudali. Al difetto di obbedienza da parte di molti vassalli non seppe o non volle [illegible] le penalità comminate. Taluni dei vassalli denunciarono beni con descrizioni non precise ed insufficienti ad una identificazione; altri notificarono feudi di preteso diritto verso terze persone senza ulteriori spiegazioni, ed altri ancora [illegible] oltre bisogno le domande colla dichiarazione però di allodialità per una buona parte dei beni notificati senza neppure distinguerli da quelli ritenuti feudali.

Queste sono le principali cause per le quali non ebbe effetto il pensiero della formazione di un Catasto.

Frattanto però andarono più regolarmente succedendosi le rinnovative investiture all'avvenire del caso di cangiamenti nelle persone dei vassalli. Anche in quelle occasioni peraltro erano costanti le differenze delle rinnovative investiture fra loro quanto alla specificazione dell'ente feudale e del territorio giurisdizionale, e più frequenti nelle Notifiche le imprecisioni, le riserve di allodio, le vaghe indicazioni e le incertezze nella parte descrittiva degli immobili vincolati.

Così andarono le cose sino al cadere della Repubblica.

Il Governo Italiano, come dissimo, col decreto 15 aprile 1806, nell'avocare che fece allo Stato le giurisdizioni ed i diritti regali annessi ai feudi, dichiarò che i beni feudali avevano a rimanere presso li possessori.

Spogliati così dei precipui loro diritti ed onori, i Feudatarii rimasero a lungo nel silenzio forse per la depressione d'animo cagionata da tanto passaggio nella loro posizione sociale e forse anche dal timore di perdere ben presto li possedimenti feudali e con essi la ricchezza a permanente lustro delle loro famiglie; timori che avevano giustificazione nelle leggi Italiane superiormente accennate.

Rialzarono però gli animi al comparire della Sovrana Patente 3 maggio 1817. Essa richiamò li possessori di beni feudali a farne denuncia secondo la originaria investitura o la più antica in mancanza di quella.

Fu in effetto di quella legge che il Governo Austriaco si pose in grado di formare o bene o male una specie di Catasto dei beni feudali.

Compilato esso però colla sola guida delle notifiche dei feudatarii senza esami e profonda cognizione dei titoli originarii della più vera latitudine territoriale e senza i necessarii e difficilissimi confronti delle rinnovative investiture e delle succedenti notifiche, quel Catasto può dirsi un Catasto dei beni notificati come feudali piuttostochè un Catasto dei beni veramente feudali.

Ond'è che se esso può in qualche modo giovare allo Stato nei suoi rapporti col vassallo, a nulla vale verso i terzi possessori e non imprime ai beni del Catasto la qualifica di feudalità per ciò solo che in esso figurino.

Vedutosi così come molto rimanga a desiderarsi per una esatta conoscenza della natura ed estensione dei feudi nel Friuli come il più delle volte torni malagevole e anzi impossibile di decidere con sicurezza se un ente determinato debba o meno ritenersi soggetto a vincolo feudale, e debba la giustizia toglierlo senz'altro al possessore per darlo ad un feudatario, passiamo al ricordare brevemente le leggi che regolarono e regolano la materia feudale.

Si reputa opportuno di favellare innanzi tutto delle leggi concernenti i feudi laudemiali.

Come dicevasi, il feudo censuale-laudemiale aveva origine e consistenza nella concessione a titolo di feudo di un ente determinato con l'obbligo nel vassallo di pagare annualmente un tributo e nei singoli passaggi per alienazione una parte del prezzo.

Di questa specie di Feudi il Friuli abbondava ed abbonda tuttora, come si evince anche dalla Veneta Legge 14 agosto 1635 (alleg. *a*); legge questa la quale ci dà pure a vedere come gli immobili vincolati a questa specie di Feudi fossero alienabili e come ad essi fosse inerente il carico di una annuale prestazione sotto i nomi di Censo, Livello od affitto di carte, e come poi il compratore dovesse impetrare la investitura al proprio nome e pagare il 10 per 0,0 del prezzo dato per l'acquisto.

E' però a dirsi che la legge 31 ottobre 1645 (alleg. *b*) abilitò i possessori dei beni feudali soggetti a censo ad affrancarsene e che per il fatto se ne affrancarono; motivo questo per il quale sussiste al giorno d'oggi il solo carico del pagamento della tassa laudemio nei singoli passaggi per alienazione.

E' pure a sapersi in questo proposito che la legge 27 giugno 1643 (all. *c*) ponendo a calcolo le speciali circostanze di questi paesi limitò al solo 5 p. 0,0 la tassa laudemio nei casi di alienazione.

Questa specie di vincoli feudali è benissimo contemplata dalla Legge Austriaca 17 dicembre 1862 (alleg. *d*). Lo scioglimento del nesso feudale quanto all'ex Regno Lombardo-Veneto apparisce tassativamente pronunciata dal § 1 lettera *a*.

Secondo quella Legge lo scioglimento non succede gratuitamente, ma bensì verso un corrispettivo al R. Erario liquidabile colle norme dei §§: 8: 9, e 12 e che in vero non pecca di esagerazione essendo anzi piuttosto modico.

Comunque sia il Feudo laudemiale genera solamente un rapporto di credito dello Stato verso li possessori di beni da quell'onere gravati, e non presenta ulteriori inconvenienti e neppure una imposta per lo svincolo che possa dirsi intollerabile, sebbene le economiche condizioni del nostro paese sieno veramente lagrimevoli.

Ben differente è il linguaggio da tenersi quando si parla dei Feudi proprii, giurisdizionali e prediali, perocchè essi vogliono essere considerati sotto due aspetti; il primo cioè ai riguardi del diritto dello Stato verso il vassallo per la loro allodializzazione, ed il secondo nei rapporti dell'investito o chiamato al feudo verso i pacifici possessori di beni pretesi feudali.

La giurisprudenza feudale è più d'ogn'altra varia, controversa, traendo essa origine nei tempi remoti.

Le questioni in materia di Feudi sono disciplinate dalle leggi sparse nel Corpus Juris sotto la rubrica Libri Pheudorum — e dalle Leggi emanate dalla Repubblica di Venezia.

Abbiamo superiormente fatto cenno dei molti di-

maggior possibile propagazione di vere massime morali, di generale e pro[illegible] c[illegible] della gioventù e la educazione [illegible] caratteri [illegible]enti assegnati sono quindinanzi l'indis[illegible] con[illegible]zione di un miglioramento [illegible] condizioni politiche o sociali (vivi applausi).

Questi scopi di istru[illegible]no [illegible] in opposizione coi metodi edu[illegible] co[illegible] gesuiti, poichè il vacuo formalismo, una superficialità scientifica ed un'etica sommamente dubbia, erano fino ad ora gli storici contrassegni degli istituti educativi de' gesuiti.

Sotto tali circostanze devesi riguardare il gesuitismo come un pericolo per un prosperoso sviluppo del carattere dell'individuo e del popolo, infino a tanto che una penetrante generale educazione popolare ed un'attiva libertà costituzionale non valga a paralizzare tal legge (*braco, braco*). Condizione questa che pur troppo nella patria nostra non si trova al presente (singoli ironici *braco*). Se quindi il consiglio comunale ha interposta protestazione contro l'accoglienza dei collo, i dei gesuiti in Vienna e suoi dintorni, in un momento, in cui il governo trovò ostacoli nell'accordargli l'autonoma organizzazione e direzione di un istituto di perfezionamento educativo privato, nel mentre però ai collegi dei gesuiti appariscono contemporaneamente conceduti i più estesi privilegi riguardo a fondazione e direzione dei più importanti istituti d'insegnamento, col diritto della pubblicità, esso consiglio ha creduto di adempiere ad un dovere patriottico e di avere agito nel ben inteso interesse de' suoi concittadini (*Grand' applauso*).

Il consiglio medesimo preso quindi nella sua seduta plenaria del 19 ottobre a. c. il deliberato: ch' egli non tanto dal punto di vista confessionale, quanto dal politico generale ed austriaco in ispecialità non desidera la colonizzazione della congregazione de' gesuiti in Vienna e suoi dintorni. E nella lusinghevole presunzione che i desiderii del primo comune dello stato imperiale troverà la meritata considerazione da parte dell'eccelso governo, si onora il consiglio comunale di portarea conoscenza di quest'i. r. ministero di Stato il proprio suespresso deliberato. (*Insistenti fragorosi applausi nella sala e nella galleria*).

Viaggio del Re

Belluno 16 novembre

S. Maestà, ieri, dopo di aver ricevute le Autorità ecclesiastiche, civili e militari, le rappresentanze comunali, la congregazione provinciale e le deputazioni di varie società, assistè, dal balcone del palazzo d'alloggio del Commissario del Re, allo sfilare della truppa e della guardia nazionale. L'entusiasmo fu indescrivibile. La popolazione non era mai soddisfatta di acclamare e vedere il suo Sovrano. Alle ore 3. S. Maestà è ripartita e fu accompagnata dal Commissario regio sino al confine della provincia. Alla sera vi fu splendidissima illuminazione per tutta la città.

Treviso 16 novembre

S. Maestà questa mane, dopo aver ricevuto le varie rappresentanze comunali e provinciali, il Capitolo e monsignor Vescovo, la Magistratura ed altre Autorità, si compiacque di aggradire alcuni doni offerti per mezzo del sindaco dalle signore di Treviso e da privati cittadini; si fece presentare la nob. sig. Leonilde Calvi, illustre per patriottismo e pel carcere austriaco sofferto, e con lusinghiere parole le fece dono d'un prezioso anello; assistette dal balcone al defilè della guardia nazionale della città e provincia, si recò a visitare la biblioteca, la chiesa di S. Nicolò e l'istituto dei giovani abbandonati, cui diede una largizione. Da per tutto la Maestà S. è stata acclamata con grandissimo entusiasmo. Alle ore 2 e minuti 40, S. Maestà scortata dalla guardia d'onore, si è recata alla stazione, accompagnata dal Commissario del Re e dal sindaco. Seguivano la carrozza reale numerosissimi ed eleganti equipaggi e facevano ala al passaggio la guardia nazionale e la truppa di guarnigione.

Padova 16 novembre

S. Maestà il Re è arrivato alle ore 4 e venne accolto alla stazione dalle Autorità civili, militari e religiose, e da una folla immensa di popolo. Oltre 2000 militi della guardia nazionale di Padova e della provincia facevano ala, schierati colla truppa. Un numerosissimo corteggio di vetture, tutti gli studenti e le rappresentanze dei municipii della provincia accompagnarono il Re dalla stazione sino al palazzo Treves. L'accoglienza può essere stata per entusiasmo uguagliata, non superata, da quella delle altre città. La città fu illuminata, imbandierata e addobbata con trofei ed iscrizioni ricordanti nomi e fatti illustri. Questa sera S. M. il Re si recherà al teatro, e poscia alla cavalchina popolare gratuita.

Vicenza 16 novembre

S. M. arrivò coi RR. Principi e col suo seguito a Vicenza alle 2 pom. e fu accolto da tutte le primarie Autorità. Attraversò con lungo corteggio di carrozze la città imbandierata con tutta ricchezza ed eleganza, ed in mezzo agli applausi entusiastici delle popolazioni accorse da ogni parte della provincia. Dal loggiato del museo civico assistè allo sfilare della guardia nazionale e della guarnigione, visitò lo spedale, indi passò al palazzo Loschi, dove invitò a pranzo le notabilità. Lo splendore e la cordialità dell'accoglienza furono impareggiabili e degne di una solennità nazionale, nella quale e Re e popolo constatano il compimento dei voti comuni.

Abbiamo ricevuto la seguente lettera al Direttore del *Giornale di Udine:*

Bologna 16 novembre 1866.

Signor Direttore,

Mi viene riferito che in una tornata di codesto «Circolo Indipendenza» si disse essere io propugnatore delle fraterie, al quale asserto io non sarei obbligato dare risposta alcuna, se non fosse che pronunciato pubblicamente e nella maggiore adunanza politica della mia provincia natale, la riverenza ch'io debbo al giudizio de' miei concittadini non mi costringesse a parlare od a negarlo. Noto anzi tutto che questa questione non ha niente a che fare coi presenti interessi e cogl'intendimenti per cui venne sollevata, poichè essa venne già giudicata dai rappresentanti della nazione; ma poichè vogliosi sapere le mie opinioni anche su ciò che è già accaduto, io compiaccio a' miei concittadini con manifestarle di nuovo. I quali potrebbero rammentare ch'io, lungi di propugnare le fraterie, cominciai la mia professione letteraria con ismascherare le sacrileghe imposture e le fellonie clericali qui nella provincia; e ciò sotto ai tedeschi, sotto al concordato, e quando molte anime timorate allibivano al cospetto di tanta audacia, e taluno mi additava alla pubblica esecrazione. Ma si come possono avere scordato codesto, o possono credere ch'io abbia cangiato principii, dirò loro ch'io, e proprio in certo mio librettuccio intitolato «*Le doglianze di ser Giusto*» io proposi *un' inchiesta su' frati al fine evidente di porre al nudo le loro colpe in una forma regolare e solenne*, e di conseguire un intento che la recente legge non ha guari raggiunto. In fatti è noto che per questa legge i sodalizj monastici non sono già proscritti, ma semplicemente privati del carattere di persone morali, ossia della capacità giuridica: ond'essi ponno e perdurare e imperversare (si come avviene nel Belgio e altrove dove accade il medesimo); mentre secondo il mio progetto, non solo avrebbesi [illegible] provveduto all'aspetto finanziario della q[illegible] ma altresì avrebbesi impedito il ripullulare [illegible] fraudolento de' frati. Io ho dunque voluto, e salvando giustizia, qualche cosa più di ciò che si è ottenuto; se non che potendosi tuttavia ritenere che ciò che si è ottenuto io non lo avessi punto voluto, aggiungo che la predetta legge fu chiesta al parlamento anche da un comizio popolare di questa capitale Bologna, raccoltosi al duplice intento della abolizione della pena di morte e della soppressione delle corporazioni religiose, e che in questo comizio uno degli oratori era un esule friulano, e quest'esule friulano era io stesso. Per quell'amore alla verità e per quel rispetto alla innocenza, che certamente ella reputa superiori agl'interessi di parte, io prego Vossignoria Chiarissima a dare pubblicità nel giornale da lei diretto, e con la maggior sollecitudine che le è concessa, a questa mia lettera; e mi profferisco di lei devoto servitore.

Pietro Ellero.

Avendo ricevuto questa lettera sabbato pp., quando il giornale era già stampato e non pubblicandosi il giorno successivo, abbiamo creduto nostro debito di leggerla tosto nel *Circolo Indipendenza* dove la sera prima ci eravamo uniti a quelli che non trovavano punto pratico il modo proposto di sciogliere quelle corporazioni soltanto che cadevano sotto alla punizione del codice criminale, considerando ingiusto lo sciogliere le altre. La lettera del prof. Ellero, che conferma le vedute di Ser Giusto, deve persuadere della cosa quelli che non ammetterano siffatta interpretazione.

Una colonia penitenziaria italiana.

D Firenze si scrive:

Vi parlai di una misteriosa spedizione nell'Oceano per prender possesso d'un isola disabitata, la quale dovrà servire di colonia penale pei malfattori italiani, in ispecie briganti e camorristi. Vi dissi che tale spedizione aveva luogo con qualche segretezza per non allarmare una potenza europea, che ha in quei paraggi importantissimi stabilimenti commerciali. Oggi posso sollevare tutto il diafano velo, giacchè credo sieno avvenuti accordi in proposito coll' Olanda (la potenza in quistione), la quale avrebbe potuto temere per la sua colonia di Sumatra la vicinanza d'un nido di simile feccia, sebbene guardata a vista. Alla squadra dell'Oceano, incaricata di codesta presa di possesso, verrà aggiunta al più presto una fregata di prim'ordine, probabilmente la *Maria Adelaide* e due corvette di prima classe, cioè la *Maria Clotilde* e l'*Etna*. La spedizione accennatavi verrà tostamente compiuta appena queste navi saranno giunte a destinazione e poste sotto i comandi del contr'ammiraglio Riccardi, che colà si trova.

ITALIA

Firenze. Da molte parti si conferma la previsione che tanto il Governo francese quanto il nostro non vogliono lasciar intentato alcun mezzo per venire ad un accomodamento colla Corte di Roma. Pare che a questo intento (che è desiderato da tutta la stampa ponderata) si adoperino anche altri Governi, come provano i viaggi di Gladstone e di Clarendon a Roma. Si assicura inoltre che una buona parte del sacerdozio romano è favorevole ad un compromesso, e che il medesimo Pio IX colla allocuzione non mirasse ad altro che a procurarsi patti vantaggiosi. Alcune corrispondenze da Parigi asseriscono infatti che il nunzio pontificio ha fatto dichiarazioni più rassicuranti. Quello che più rende Napoleone desideroso di definire amichevolmente questa faccenda europea è l'agitarsi dei zelanti cattolici in Francia. Si prevede che la prossima sessione legislativa sarà molto tempestosa in questo riguardo, mentre speravasi che potesse esser dedicata esclusivamente alle faccende interne e alle divisate riforme.

— Un dispaccio particolare da Parigi all'*Opinione* annunzia che giovedì è partito il generale Fleury, primo scudiere dell' imperatore Napoleone, per recarsi a Firenze in missione confidenziale presso il nostro Governo.

— Si scrive alla *Perseveranza*: È atteso il generale Fleury. Non vi rivelo nulla di nuovo, dicendo che la sua missione riguarda interamente ed esclusivamente la questione romana, dal punto di vista della osservanza della Convenzione da parte del Governo francese, e delle conseguenze che nasceranno dallo sgombro delle truppe francesi di Roma. L'occulto pensiero dell' imperatore Napoleone avrà effetto. Le sue truppe non avrebbero dovuto sgombrare il territorio del Papa, fino a che Venezia ed il quadrilatero si trovassero nelle mani dell' Austria. Previde l' Imperatore, quando stipulò i patti del sessantaquattro, che dopo due anni il programma suo del cinquantanove sarebbe compiuto? Convien credere di si. Ad ogni modo, la principale ragione per la quale veniva prolungata la permanenza delle milizie imperiali in Roma è cessata del tutto, e non si può più dubitare che da qui ad un mese lo sgombro abbia ad esser compiuto.

— Troviamo nel *Diritto* la seguente notizia: L'altra sera ebbe luogo una riunione privata di deputati delle varie provincie per trattare degli affari che riguardano la Sicilia. Dopo una discussione preparatoria in cui svolsero le loro idee parecchi deputati, si incaricò una commissione composta degli onorevoli Ara, Correnti, Crispi, Roccaforte e Tamaio, di recarsi presso il barone Ricasoli.

Il presidente del Consiglio, udito lo scopo di quella missione, assicurò che egli era alieno dal continuare lo stato d'assedio promulgato dal Cadorna in Sicilia; e che anzi avea annuito per sola legge di necessità, ponendo però alcune condizioni, massime su ciò che riguarda le condanne capitali. Aggiunse che entro il corrente mese lo stato d'assedio sarà tolto.

Invitato dall' onorevole Ara a promulgare una generale amnistia la quale varrebbe a restituire nell'isola quella pace che da tutti è desiderata, il Ricasoli pur riconoscendo in parte la bontà di simile progetto, non volle però prendere alcun impegno, e si limitò ad assicurare la commissione dello zelo del Governo nello studiare i quesiti d'ogni genere che travagliano la Sicilia.

La commissione uscì confortata da queste speranze, e ne fece relazione, ieri sera, ai deputati che l'aveano nominata.

ESTERO

Austria. La «Gazzetta di Colonia» riferisce che a Pest è avvenuto un repentino mutamento della pubblica opinione, il qual fatto (soggiunge)

---

sordini in sino dal secolo XVI introdotti nella materia dei Feudi anche negli Stati della Veneta Repubblica, avvegnacchè pochi dei feudatarii conoscessero l'Alto Dominio del Principe e non chiedessero investiture e possedessero feudi illegittimamente, mentre altri li tenessero come beni allodiali ereditarii e ne disponessero a piacimento.

Affinè pertanto di avere esatta cognizione di tutti i feudatarii, della qualità dei feudi e dei beni ad essi soggetti e di poter disporre dell'alto dominio al caso di estinzione delle famiglie investite, o di decadimento dal diritto feudale, il senato emanò la Legge 13 dicembre 1586 (alleg. *e*) e con essa fermò, direm così, i nuovi principii della Veneta legislazione feudale.

Li Feudi furono ridotti a due specie: ai giurisdizionali che avevano l'obbligo di particolare servigio e che erano tenuti a ricevere la investitura dal Principe, ed ai censuali che pagavano Censo annuale e la tassa laudemio nel caso di alienazione e per i quali le rinnovative investiture veniano rilasciate dai rettori in Terraferma.

La Legge 13 decembre 1586 prefisse ai feudatari un termine a chiedere le rinnovative investiture sotto cominatoria di caducità proibì le alienazioni dei Feudi senza il permesso del Principe — ordinò ai feudatarii di presentare colle suppliche dirette ad ottenere la investitura anche la nota dei beni del loro Feudo — stabilì che quando dalle antiche investiture chiaramente non si rilevasse la consistenza degli enti feudali dovessero presumersi tali tutti i beni posseduti dal feudatario entro la sua giurisdizione.

A quanto pare i vassalli non prestarono adeguata obbedienza a quelle ordinazioni e molti reclami vennero innalzati.

Ed il Senato emanò l'altra legge 29 maggio 1587 (alleg. *f*.)

Dopo aver dichiarato di tener ferma ed operativa la precedente 16 dicembre 1586, quella legge accordò un nuovo termine a domandare la investitura ed a notificare i beni feudali sotto comminatoria della avocazione alla signoria.

E quindi soggiunse: che se dalle antiche investiture apparirà specificatamente e nominatamente quali furono i beni feudali e che sieno stati alienati dai feudatarii, sia in libertà degli agnati denunciarli e sieno investiti, e lo stesso sia osservato se non fossero descritti, ma apparisse per scritture autentiche o documenti pubblici che i detti beni sieno feudali; ma quando dalle antiche investiture, e, come è detto, chiaramente non apparisca quali sieno essi beni, si descrivano tutti quelli che esso feudatario possede sotto quella giurisdizione, dovendosi presumere che tutti sieno feudali, riservata però ragione al feudatario di provare che sotto essa giurisdizione posseda beni allodiali e liberi, e provando legittimamente sieno cancellati dai libri pubblici; e ciò tutto senza pregiudizio di alcuna persona.

Ognun vede ed ognuno a primo aspetto comprende la grave importanza di quelle due leggi Venete.

La Repubblica Veneta poi aveva regolato anche la competenza giudiziaria nella materia feudale.

Qui ricordiamo che la legge 13 decembre 1586 autorizzava i rettori in terraferma a rilasciare le rinnovative investiture per i feudi semplici ossia censuali, demandando poi ad un apposito magistrato, ai Provveditori sopra feudi, l'incarico di emettere le investiture per i feudi giurisdizionali.

Ciò premesso, si esamini la legge 9 dicembre 1620 (all. *g*.)

Tutte le questioni relative a feudi semplici censuali vennero lasciate alla conoscenza dei Rettori di terraferma.

Quanto poi alle liti dei feudatarii contro terze persone posseditrici di beni pretesi o ritenuti feudali, fu dichiarato essere desse devolute ai Provveditori sopra feudi le quante volte i beni della controversia apparissero descritti nominatamente e specificatamente nelle investiture, a differenza del caso, nel quale i feudatarii pretendessero beni posseduti da terze persone e non descritti specificatamente nelle investiture, mentre in questo caso furono chiamati li Rettori di terraferma a decidere le questioni.

Senonchè gli abitanti del Friuli avevano con frequenza dato prove non dubbie di particolare affezione agli interessi della Repubblica ed utili servigii avevano prestato in pace ed in guerra, ed eransi meritato uno speciale riguardo. Il senato quindi ricordando le molte precedenti Terminazioni della signoria per le quali era stato statuito che i sudditi della patria del Friuli non avessero ad essere estratti del proprio foro sotto alcun immaginabile pretesto ed in modo che ai magistrati della dominante fosse interdetto di spedir ordini, e che spediti, fossero autorizzati i luogotenenti nella patria del Friuli a non prestarvi obbedienza la legge 8 luglio 1708 all. *h*, espressamente ordinò, che tenuti fermi li privilegi sempre riconosciuti in addietro, nessun suddito della patria del Friuli potesse essere estratto dal proprio foro, sotto qualsiasi pretesto, nessuno eccettuato.

E questo privilegio a favore del Friuli fu sancito col divieto a qualunque ufizio della città di Venezia, di spedir ordini di citazione od altro che facessero effetto contrario alla disposizione di tante leggi ed all' interesse importantissimo di tanti sudditi sotto pena della privazione del carico, assolvendo poi in ogni caso li rappresentanti della patria del Friuli dall'obbligo di prestare obbedienza ed assoggettandoli diversamente alla multa di ducati 200.

Delle leggi emanate sotto il Regno Italiano fu già fatta menzione.

Il sopravvenuto Governo Austriaco nei primi tempi del suo dominio in questi paesi non dimenticò sicuramente gli eventuali suoi diritti nei beni feudali e sino dal 1817 colla patente 3 maggio (alleg. *i*) addottò un provvedimento coll'ordinare che fece a tutti i possessori di beni, redditi e pertinenze feudali di qualsivoglia specie derivanti da una mediata od immediata collazione del Principe o dello Stato, di farne denuncia al Governo colla produzione della prima e delle successive investiture e colla esatta descrizione del corpo feudale.

Le famiglie aventi possesso di beni soggetti a feudo si prestarono alle denuncie, e taluna di esse notificò non soltanto i feudi in proprio possesso, ma ben anche fondi in dominio e possesso altrui qualificandoli feudali.

Il provvedimento addottato nell'interesse dello stato colla patente 3 maggio 1817 tornò di poco giovamento ai privati feudatarii, e grave pregiudizio apportò al Friuli senza recar vantaggio al pubblico Erario.

Ed in vero.

Sia che i feudatarii non si tenessero forti in diritto nelle loro ragioni di feudo o per impotenza ad identificare il corpo feudale o per mancanza del titolo originario, ovverosia che la coscienza infrenasse la smania di dominio, certo è che assai poche famiglie di antichi feudatarii e forse non più di quattro o cinque nel Friuli si determinarono ad intentare litigi contro private persone onde spogliarle di beni ritenuti appartenenti alla sede dei loro feudi sebbene la R. finanza ne li compulsasse assai di sovente. Ricordiamo questo fatto con lode verso coloro i quali coll'usato contegno dimostrano di ben comprendere l'enorme ingiustizia di una vindicazione di beni col preteso titolo di feudo senza indennità di sorte ai possessori ed acquirenti di buona fede e con titolo oneroso.

(Continua)

...a deve recar sorpresa a chi conosce l'indole fer... dei Magiari. Al pessimismo degli scorsi giorni è ...entrato un ottimismo del pari eccessivo: tutti ...sperano, tutti s'aspettano larghissime concessioni. ...Beust è da ascriversi questo cambiamento. Si ...ede che nella conferenza di Praga egli sia riuscito ...far trionfare il suo avviso di accordare innanzi ...tto all'Ungheria un ministero proprio, senza di ...e non crede possibile una politica vigorosa al di ...ori. In generale a Pest parlano molto di Beust; ...attendono colà per conferire con Deak, gli attri...iscono i progetti più strani contro la Russia, con... la Prussia, contro chicchessia; lo riguardano in...mma come un Bismarck dell'Austria.

—

Danimarca. Tagliamo dai giornali francesi ...seguente dispaccio da Copenaghen:

«Nel discorso del trono si trovano testualmente ...seguenti parole:

«La Prussia si è impegnata, nel trattato di Praga, ...restituire alla Danimarca lo Slesvig settentrionale ...uando le popolazioni e in libero voto, manifestas...ro questo desiderio. Quest'impegno non è ancora ...ato adempito: ma il testo del trattato, come pure ...indirizzo nazionale che seguono gli affari d'Eu...opa, ci guarentiscono che anche noi otterremo i ...nfini naturali che devono tutelare la sicurezza del ...ostro paese. Questo è lo scopo verso il quale, do... la pace di Vienna, tendono le nostre speranze, e ...cui legittimità è stata riconosciuta da lungo tem...o dagli Stati neutrali ed amici. L'imperatore Napo...leone, sovratutto, ci ha manifestato un interesse ...cui gli siamo profondamente riconoscenti. Noi ...nsidereremmo la nostra riunione ai fedeli fratelli ...dello Slesvig settentrionale come la soddisfazione ...una domanda legittima, e quest'avvenimento sa...ebbe accettato con gioia dai danesi dello Slesvig e ...dalla nazione danese come un pegno d'amicizia ...incera e durevole d'un potente vicino.»

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

—

La convenzione seguente sul...e scuole elementari regie *ven...e approvata dal Consiglio comunale di Udine ...all'unanimità e dal Ministro della Istruzione ...ubblica:*

Convenzione 12 Novembre 1866 fra lo ...tato ed il Comune di Udine pel passaggio ...questo dell'istruzione elementare e delle ...cuole reali inferiori.

Il Municipio di Udine desiderando provvedere a ...he l'Istruzione elementare maschile e femminile ...a in questa Città portata all'altezza dei tempi, ha ...er mezzo di deliberazione della Giunta municipale, ...della Commissione civica degli studii rappresentata ...Governo la necessità d'introdurre profonde inno...azioni nella scuola elementare maschile di S. Do...menico e nella scuola elementare maggiore femmi...nile, attualmente a carico del Governo, come pure ...necessità di porre dette scuole, oggi Governative, ...armonia colle altre scuole elementari, di cui il ...onsiglio Comunale ha nell'ultima sua seduta de...berata la creazione in conformità alle leggi sull'I...ruzione pubblica vigenti nel Regno d'Italia.

Il Governo per parte sua, desiderando non frap...orre ostacoli al miglioramento dell'istruzione ele...mentare, e desiderando di procedere verso l'eman...pazione dei Comuni, e di attribuire a questi la ...elicatissima ed importantissima attribuzione dell'i...truzione elementare, ha autorizzato il Commissario ...il Re nella Provincia di Udine a entrare in trat...tative col Comune di Udine per il passaggio al...esso Municipio degli stabilimenti di istruzione ele...mentare che sono a carico del Governo in quella ...ittà.

Ciò premesso tra il Governo rappresentato dal ...Commendatore Quintino Sella Commissario del Re ...d il Municipio di Udine rappresentato dal cav. sig. ...Giuseppe Giacomelli si addivenne alla seguente con...venzione.

Articolo 1.

La scuola elementare maggiore di S. Domenico ...le annesse scuole reali, come pure la scuola ele...mentare femminile attualmente a carico dello Stato ...sotto la dipendenza del Governo, a partire dal 20 ...il corrente mese passano a totale carico e sotto la ...ompleta dipendenza del Municipio di Udine.

Articolo 2.

Il Municipio di Udine si impegna di provvedere ...l mantenimento e miglioramento di dette scuole in ...armonia alle vigenti discipline sull'Istruzione pub...blica.

Articolo 3.

Lo Stato pagherà al Comune, per rate semestrali, ...na somma eguale a quella, che è attualmente a ...carico dell'Erario per spese di personale e materia...le relativo alle scuole di cui nell'articolo 1.

Articolo 4.

La liquidazione della somma di cui nell'articolo ...sarà stabilita mediante convenzione da conside...rarsi come appendice integrante della presente.

Articolo 5.

Quando per legge passasse al Municipio la istru...zione elementare, oppure la istruzione tecnica infe...riore, ovvero parte di questa, lo Stato cesserà di ...corrispondere quella parte della somma stabilita dal...l'art. 3, che fosse relativa alla parte dell'istruzione ...dalla legge affidata al Comune.

Articolo 6.

Colle scuole passa pure al Comune il personale ...insegnante e d'ordine, attualmente applicato alle ...medesime. Quando però il Comune congedasse qualcuno dei predetti funzionarii, verrà al medesimo corrisposta la pensione computando come servizio Governativo quello che avesse continuato a prestare nelle scuole Municipali. La pensione sarà a carico del Governo e del Comune in ragione del servizio prestato sotto la dipendenza dell'uno e dell'altro.

Articolo 7.

La presente convenzione non sarà valida se non quando sarà approvata dal Consiglio Comunale di Udine, e dal Ministro della Istruzione Pubblica a nome dello Stato. Le spese relative sono a carico del Governo.

Udine addì 12 novembre 1866

QUINTINO SELLA
GIUSEPPE GIACOMELLI

—

La Società operaia ha indirizzato il seguente indirizzo:

A S. M. VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA

Permetta la M. V. che alla comune esultanza per la Sua venuta in questa città unisca, ed in ispecial modo, dimostri la propria, il ceto artigiano di Udine, unito testè in Società di mutua assistenza, mercè le amorose premure dell'uomo dalla M. V. deputato al governo di questa Provincia.

Sire, il ceto artigiano di Udine ha osato negli anniversarii della Vostra nascita, rendervi pubblico omaggio ogni anno, acchè solennemente pronunceste di aver ascoltato il grido di dolore di queste popolazioni. Ed ora, mercè la M. V. ed il prode Esercito nazionale da V. M. capitanato, quel grido si è mutato in grido di gioia.

Voi troverete, o Sire, al piede di queste Alpi Orientali, ove l'Italia non ha ancora segnato il suo confine, un popolo semplice, schietto, operoso, leale, come quello che circondò la culla Vostra e de' Vostri Avi; un popolo che darà volonteroso il suo sangue alla patria, le sue braccia al lavoro, che sapientemente largito a queste contrade, le ristorerà ben presto di molti danni patiti, e le farà liete dei veri frutti di libertà.

Sire, noi promettiamo alla M. V. che, assecondato dai Vostri rappresentanti, il ceto artigiano di Udine, segnerà ogni anno futuro del Vostro Regno, con un progresso nella istruzione, nel lavoro, e nella moralità: nè a Voi, o Sire, mancheranno mai le benedizioni del Vostro popolo.

Udine, 14 novembre 1866.

La Società di mutuo soccorso degli artigiani di Udine.

—

È stato fra noi per due giorni l'onorevole sig. Federico Seismit-Doda Deputato al Parlamento, che rivide il Veneto dopo oltre 18 anni d'esiglio, mai interrotto. Egli fu uno dei 40 esiliati dall'Austria pei fatti del 48. Venne oggi a salutare in Friuli i suoi vecchi amici, compagni d'Università, e di cospirazione, che gli fecero le più festose accoglienze.

—

Il Commendatore Sella fu ieri a visitare S. Daniele. Riceviamo da colà una relazione sul modo cordiale ed entusiastico col quale fu accolto; la pubblicheremo domani.

—

Circolo Indipendenza. — Questa sera alle 6 adunanza pubblica nel solito locale, per trattare sulle elezioni.

—

Teatro Minerva. — Abbiamo assistito alle due prime rappresentazioni del *Ballo in maschera* e vi abbiamo trovato un pubblico numeroso, specialmente ieri. Questo pubblico peraltro s'è mostrato parco negli applausi; il che fa pensare che l'elemento nuovo in esso introdotto da qualche mese non sia di troppo facile accontentatura. Quelli che s'ebbero maggior copia di *bravo* furono il signor Spolazzi (Renato) e la signora de Ponti (Oscar). Il primo piacque specialmente nella grand'aria del quarto atto: *eri tu che macchiavi quell'anima* nella quale spiega una magnifica voce e mostra di possedere un bel metodo di canto. La signora de Ponti fu applauditissima nella sua canzone dello stesso atto, canzone che le si volle *far ripetere* tutte e due le sere. Essa difatti sa tiene la parte del paggio con brio e vivacità e canta la sua parte con precisione e delicatezza. Bene l'orchestra che il Giovannini fa stare egregiamente in carreggiata. Bene anche i cori... meno qualche volta. La messa in iscena è molto decorosa; specialmente ove si pensi a certe sconcitture che tanto in riguardo al vestiario quanto alle scene si vedevano in altri tempi.

Ad un'altra volta una cronaca teatrale meno laconica. Per oggi ci limitiamo a notare che la raccomandazione diretta alle signore perchè intervengano al teatro ha cominciato a produrre qualche effetto. Speriamo che questo effetto andrà aumentandosi nel corso della stagione. E così sia.

—

Un braccialetto d'oro di qualche valore è stato trovato la sera della illuminazione da un onesto contadino, il quale avverte che la persona che lo avesse perduto, può, dando le dovute indicazioni riaverlo a Pozzuolo presso la signora Orsola Tassoni-Morgante.

Varietà.

Belle Arti.

La gentile Venezia nell'esultanza per l'ingresso di re Vittorio Emanuele avea invitato gli artisti a mandare dei lavori da esporsi in stanze approntate nella regia accademia. E ci furono opere di pittura e scultura in legno e in marmo, se non copiosissime, nè anche tanto scarse, e paesaggi di bellissimo effetto. Ma io non vo' parlare che d'un'opera sola, perchè d'interesse alla nostra Fagagna.

Nel salottino destinato al nostro quanto valente, altrettanto modesto Luigi Minisini facceano leggiadra mostra di sè ben dodici dei suoi lavori parte in creta e parte in marmo. Era una gallerinccia prelibata, che eccitava l'ammirazione de' più intelligenti, i quali uscivano in lodi ben meritate a ciascuno di quei lavori. Quella però che primeggiava era l'Addolorata, che con s. Giovanni e s. Giacomo formerà il più bell'ornamento della Chiesa di Fagagna.

In essa non le sette spade infisse nel petto, idea goffa e materiale, ma l'essenza d'una mortale ambascia in tutto l'atteggiamento e principalmente nella faccia.

Un dolore profondo che nel suo silenzio ti dice, come il Cristo: *Tristis est anima mea usque ad mortem;* e che per questo non muove lamento, perchè conosce che se *Necesse fuit Christum pati,* nella fermezza della fede è d'uopo che essa pure rassegnata pieghi alla necessità del suo martirio: un dolore senza contrasto divino. Io ne vidi di Addolorate; ma una, che mi spremesse lagrime di religiosa tenerezza come questa, non mai. No; l'arte se non è animata da un sentire il più puro e dilicato, per quantunque si raffini, non può toccare a tal grado di sublime.

Chi non sa penetrare nell'intime fibre di una madre, che assiste al cruento sacrificio dell'immacolato suo unigenito, si studia invano di produrre colla pietra il miracolo, a cui non varrebbe il pennello più esercitato e la meglio temprata tavolozza. E non accenno a dettagli, che sono d'una semplicità la più finita e gastigata per non dilungarmi, pago di ripetere ciò, che un forte ingegno nutrito all'estetica dell'arte, compreso di meraviglia andava esclamando, me presente: — Il Minisini in questa cara e viva statuina superò sè stesso. — Per il che mi sia lecito gratularmi coi bravi abitanti di Fagagna, i quali potranno in breve gloriarsi di possedere un capo-d'opera della moderna scultura.

PROF. AB. L. CANDOTTI.

CORRIERE DEL MATTINO

Ieri mattina, dice il *Diritto*, del 18 quattro soldati della legione d'Antibo, disertati da Viterbo, giunsero ad Ancona dirigendosi a Torino.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze 19 Novembre 1866.

Verona 18. Il Re accompagnato dai Principi Umberto Amedeo e Carignano, dal ministro della guerra, e dalla sua casa militare giunse qui a mezzogiorno. Venne ricevuto alla stazione dal podestà, dal regio commissario, dal vescovo e da altre autorità civili e militari; percorse la città splendidamente addobbata fra i più vivi applausi dell'intiera popolazione ed assistette al *Tedeum.* Le truppe, la guardia nazionale erano schierate al suo passaggio. Numeroso seguito, equipaggi, rappresentanze della società operaia e di varii istituti facevano corteggio alle vetture reali. Entusiasmo indescrivibile.

Firenze, 17. Leggesi nella *Gazzetta ufficiale:* Il prossimo scadere dei termini assegnati dalla Convenzione di settembre alla occupazione francese in Roma deve necessariamente richiamare l'attenzione dei Gabinetti di Parigi e Firenze sui gravi e molteplici interessi che in forza di questo fatto rimarranno da regolare. I due Governi sono egualmente animati dal desiderio di conciliare questi interessi e dal proposito di dare alla Convenzione piena e leale esecuzione. Sono concordi in questo intento, così non è a dubitarsi che siano per concordare nei modi. Non ha però fondamento alcuno la voce messa in giro da qualche giornale che il Governo francese abbia voluto prima d'ora aprire intelligenze su questo proposito col Governo italiano, e che da questo siasi rifiutata ogni trattativa. È spiacevole che in sì grave e delicato argomento non comprendasi la necessità di procedere con gran riserbo e di non accogliere e dar corso a notizie che contraddicono il vero e possono turbare la serenità colla quale gli animi debbono incontrare la soluzione del grande problema. Sarebbe desiderabile che la stampa prendendo a discuterlo come suo diritto e dovere, inspirassesi piuttosto dalla elevatezza degli interessi nazionali che sonvi implicati, anzichè dalle anguste e volgari convenienze dei partiti politici.

Firenze, 17. I venti milioni del prestito obbligatorio offerti dalla Banca Nazionale al pubblico furono coperti, per cui oggi fu chiusa la sottoscrizione.

Firenze 18. La *Gazzetta ufficiale* ha per dispaccio da Ferrara che quattro locomotive con varie carrozze e carri carichi passarono sul ponte del Po. La prova è riuscita con esito felice. La Commissione collaudatrice procede oltre verso Rovigo per esaminare lo Stato della ferrovia. — La stessa *Gazzetta* pubblica la relazione del Consiglio dei ministri, fatta per mezzo del suo presidente al Luogotenente generale del Re intorno al riordinamento degli offici dell'amministrazione centrale e il relativo decreto. Pubblica pure la relazione del Ministro di Grazia e Giustizia al Luogotenente generale intorno al nuovo ordinamento del ministero di Grazia e Giustizia, e dei Culti e il decreto relativo. Contiene inoltre una Circolare del Ministro dell'Interno ai Prefetti ed ai Commissari del Re in data 15 novembre.

La circolare dice: La unione definitiva dell'Italia chiude dopo dodici secoli l'èra del dominio straniero sulla penisola. L'Italia sicura di sè, può attendere le occasioni propizie a conseguire quello che ancora le manca. Rimane da sciogliere la questione romana, ma dopo la Convenzione del 15 settembre essa non può e non deve essere argomento ad agitazioni. La sovranità pontificia in Roma è posta dalla Convenzione nelle condizioni di tutte le altre sovranità. Il pontefice in Roma, l'Italia promise alla Francia ed all'Europa di non inframettersi fra il papa ed i romani e di lasciare libero a quest'ultimo l'esperimento sulla vitalità di un principato ecclesiastico di cui non v'ha più altro simile nel mondo civile e che è in contraddizione colla progredita civiltà dei tempi. L'Italia deve mantenere la sua promessa ed attendere dalla efficacia del principio nazionale che essa rappresenta, l'immancabile trionfo delle sue ragioni.

Ogni agitazione pertanto che togliesse a pretesto la questione romana deve essere sconsigliata, biasimata, impedita o repressa, poichè nè devesi dar sospetto che l'Italia sia per mancare in nessun modo alla fede giurata, nè devesi tentare d'indurla a mancarvi, giacchè per l'una e per l'altra via le si recherebbero danni ed oltraggi gravissimi. La circolare soggiunge che i provvedimenti legislativi, le ripetute dichiarazioni del governo nei suoi atti sino i più recenti mostrano aperto come anche in materia religiosa esso non riconosca altro impero, nè ammetta altra norma che quella della libertà e della legge, e come nei ministri del culto non voglia nè privilegiati nè martiri. Certo al capo dei cattolici sparsi per tutto il mondo e che formano la grande maggioranza della nazione italiana debbonsi speciali guarentigie, perchè libero e indipendente possa esercitare il suo ministero spirituale.

Il Governo italiano è più che altri disposto alle guarentigie che per siffatta libertà e indipendenza si reputassero più efficaci, perchè più che altri è convinto che esse possano accordarsi senza che venga menomato il diritto della Nazione da esso rappresentata.

La circolare dà inoltre norme speciali perchè si pensi a ringagliardire gli ordini tutti dello Stato, intendendo a svolgere gli elementi di potenza e di prosperità che possiede.

Madrid 18. Confermasi che le repubbliche del Pacifico accettarono la mediazione della Francia e dell'Inghilterra.

Vienna 17. I circoli bene informati ritengono false le notizie pervenute da Nuova York sopra gli affari del Messico.

Il generale Castelnau telegrafò a Parigi ai primi novembre che Massimiliano è fermamente deciso di restare al suo posto.

Londra 16 *sera.* Corre voce che il principe di Galles sia rimasto ferito gravemente alla cavicchia e che sia morto.

Parigi 17. L'*Avenir National* ha un telegramma da Bruxelles che smentisce officialmente la morte del principe di Galles. Un telegramma da Pietroburgo annunzia che la principessa Dagmar è ammalata, quindi saranno sospese le feste pel matrimonio. — L'*Etendard* annunzia che il governo spagnuolo prese a Madrid alcune misure di precauzione. Le stazioni delle ferrovie del nord e del sud sono occupate dalle truppe che potranno recarsi immediatamente sui punti minacciati.

Londra 17. Avvennero innondazioni nel Manchester, a Preston, a Leeds, a Devsbury, che produssero grandi guasti.

Malta 17. Scrivono da Canea 13, non essere più succeduto alcun combattimento; l'insurrezione può considerarsi come finita.

Madrid 17. Affermasi che la Spagna reclamò presso il governo del Belgio riguardo ai rifugiati in Bruxelles imputati di usare tutti i mezzi per turbare l'ordine in Spagna.

Vienna 18. Fu redatto il rescritto per la Dieta ungherese. Assicurasi che in esso l'imperatore promette all'Ungheria un ministero risponsabile appena la commissione avrà adottato le modificazioni proposte dal ministero. Il commissario della Serbia non è ancora arrivato; giungerà fra breve.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 17 novembre

	16	17
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.35	69.35
» » » fine mese	97.75	—.—
» » 4 per 0/0	—.—	97.50
Consolidati inglesi	88.7/8	89.—
Italiano 5 per 0/0	55.40	55.40
» » fine mese	55.23	55.55
» » 15 novembre	55.30	—.—
Azioni credito mobil. francese	626	620
» » » italiano	—	270
» » » spagnuolo	340	335
Strade ferr. Vittorio Emanuele	75	75
» » » Lomb. Ven.	411	412
» » » Austriache	415	413
» » » Romane	63	62
Obbligazioni	125	125

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

16 novembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	al.	16.75	ad al.	17.20
Granoturco, vecchio	»	9.50	»	10.[illegible]
detto nuovo	»	7.25	»	8.22
Segala	»	9.50	»	10.00
Avena	»	10.25	»	11.00
Ravizzone	»	18.75	»	19.50
Lupini	»	5.25	»	5.63
Sorgorosso	»	3.70	»	4.00

REGIO ISTITUTO TECNICO DI UDINE

Programma degli insegnamenti approvati dal Signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

(Continuazione, Vedi numero precedente.)

V. Programma
Corso di Chimica
Anno I.
Chimica generale ed inorganica

Nozioni preliminari. Definizione e rapporti della chimica colle altre scienze. Corpi semplici e composti. Leggi sulle proporzioni definite. Nomenclatura simboli e formole. Delle proprietà dei corpi e delle loro principali combinazioni con particolare riguardo a quelli che hanno applicazioni all'industria, all'agricoltura, all'igiene. Nozioni generali sull'analisi qualitativa. Classificazione degli acidi e dei metalli in gruppi analitici.

Anno II.
Chimica organica

1. Semestre. Rapporti fra la chimica organica e la chimica minerale. Analisi immediata — Analisi elementare. Formole — Sintesi organica. Classificazione delle sostanze organiche. Serie organiche. Funzioni chimiche. Combinazioni organiche più importanti. Azione dei reattivi sulle sostanze organiche.

Esercitazioni pratiche

Analisi qualitative di sostanze studiate nel 1. anno, limitata alla ricerca degli acidi e delle basi più importanti. Qualche analisi quantitiva.

Anno III.
Esercitazioni pratiche.

1. Semestre. Alcalimetria — acidimetria — clorometria, idrotimetria, e determinazione d'azoto col metodo di Will.

VI. Programma
Corso di Fisica Generale
Anno I.

Stati fisici dei corpi — Proprietà generali e particolari — divisibilità — porosità — compressibilità — inerzia.

Forze e loro misura — Moto uniforme ed uniformemente variato — legge generale del moto composto — composizione dei movimenti.

Gravità e leggi relative — Pendolo semplice e composto.

Fenomeni di adesione — di affinità.

Stato solido — Struttura cristallina ed amorfa — elasticità e modi di cimentarla — coefficiente di elasticità e come esso dipenda dalla forma dei corpi.

Stato liquido — Principio di Pascal — piesometri — pressione che un liquido esercita sopra se stesso, sulle pareti del recipiente e sui corpi immersi — peso specifico dei solidi e dei liquidi — equilibrio dei liquidi in vasi comunicanti — Teorema di Torricelli sull'efflusso dei liquidi.

Stato gassoso — Forza espansiva dei gas — pressione dell'atmosfera — barometria — legge di Mariotte sui fluidi aeriformi — macchine pneumatiche.

Acustica — Propagazione del suono in un mezzo omogeneo — riflessione — diffusione e rifrazione del suono — eco — vibrazione delle corde — delle lamine elastiche e delle colonne d'aria — applicazione alla costruzione degli edificii ed ai principali strumenti musicali.

Calorico — Termometria — propagazione del calore nei mezzi diatermici omogenei — calorico raggiante — specchi usto.j e lenti ustorie — conduttività dei corpi pel calorico ed applicazioni — calori specifici e misura dei medesimi — fusione, solidificazione e leggi relative — miscugli frigoriferi — vapori — tensione massima del vapore alle differenti temperature — evaporazione e sue leggi — igrometria — fenomeni di Boutiguy — liquefazione e solidificazione dei gas — sorgenti naturali ed artificiali del calore — fiamme, potere calorifico ed illuminante delle medesime.

Magnetismo — calamite naturali ed artificiali — corpi magnetici e diamagnetici — magnetismo terrestre — declinazione e misura della forza magnetica — processi di magnetizzazione.

Anno II.

Elettricità — corpi coibenti — conduttori e loro classificazione — ipotesi sulla natura dell'elettricità — capacità — carica e tensione elettrica — proprietà delle punte e teoria dei parafulmini — induzione elettrostatica fra due corpi affacciati — batterie elettriche.

Correnti elettriche e teoria chimica della pila — voltametri — azioni reciproche fra le correnti e le calamite, fra le calamite ed i solenoidi — resistenza dei circuiti — legge di Ohm — elettro magnetismo — induzione elettro dinamica — rocchetto di Rumkorf.

Ottica — Propagazione della luce nei mezzi diafani omogenei — velocità della luce — ombra e penombra — riflessione della luce — specchi — rifrazione semplice e dispersione della luce — prismi e lenti — camera oscura — fenomeni d'interferenza — di doppia rifrazione e di polarizzazione.

Continua.

(*Articolo comunicato*) (1)

Il signor Valentino Galvani liberale non della vigilia, ma della vecchia data non di parole, ma di fatti, appartiene al ristretto numero delle persone che si trovano all'altezza dei tempi, e che per la loro elevata posizione sociale possono tornar utili ad un intiero distretto. Egli iniziò qui un circolo popolare che conta oltre 180 soci, e del quale egli è meritissimo, attivissimo e capacissimo presidente. Caldo propugnatore d'ogni immegliamento sociale è inoltre sempre pronto a venir in assistenza delle persone di buona volontà.

I sottoscritti avendo avuto recente occasione di sperimentare gli effetti del suo animo colto e generoso, la pregano, egregio sig. Redattore, ad inserire nel reputato suo periodico le poche linee seguenti.

Nei primordi del felice cambiamento politico avvenuto in questi paesi, i sottoscritti agenti comunali versavano in grande imbarazzo; dacchè per sostenere la variata forma di amministrazione non solo si trovavano digiuni di ogni relativa cognizione, ma difettavano totalmente di libri da cui attingerle, nè sapevano ove rivolgersi per ottenerli. L'egregio sig. Valentino Galvani venne in loro assistenza, e in pochissimi giorni li fornì tutti de la pregievole *Guida amministrativa* compilata dall'Astengo, la quale rispose ad ogni loro desiderio.

Quando i sottoscritti si presentarono al suddetto signore per ringraziarlo e per rifonderlo ognuno delle lire 10 importare di ogni volume, egli dichiarò ch'era un regalo che intendeva aver fatto agli agenti comunali del suo distretto.

Quest'ultimo atto che coronò la cortese prestazione fatta a loro favore, appunto quando più ne avevano bisogno, danno dovere ai sottoscritti di render pubblica l'azione patriottica e generosa, onde si abbia un argomento di più per conoscere di quali nobili sentimenti sia animato il signor Galvani e per assicurarlo che i sottoscritti tenteranno di corrispondere alle sue cortesie coll'adoperarsi, per quanto starà in loro, onde le amministrazioni comunali del distretto abbiano un franco procedimento, affine di raggiungere il più presto possibile i benefici effetti del nuovo ordine di cose felicemente instaurato in queste provincie, sicuri cosi di addimostrare ad esso, nel modo per lui più gradito, i sinceri sensi della loro gratitudine.

Pordenone li 3 novembre 1866

Gli agenti comunali del distretto di Pordenone.

(1) *Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.*

N. 10244. p. 2.

AVVISO

Barbetti Giuseppe possessore di un fondo in Paderno limitrofo alla vecchia strada postale che da quella località mette a Feletto e Tavagnacco, domanda di acquistare una piccola porzione di area comunale per met. 20.54 attigua alla detta strada.

Prima di deliberare sulla domanda, s'invitano tutti quelli che credessero di opporsi alla vendita ad insinuare al protocollo di quest'ufficio le loro eccezioni nel termine di giorni 20 dalla data del presente, mentre decorso questo termine non si avrà alcun riguardo alle eccezioni che venissero successivamente presentate.

Udine li 16 novembre 1866.

Il Sindaco *Giacomelli.*

N. 10245. IV. p. 2.

AVVISO

Cantoni Giacomo produce domanda per l'acquisto di met. 329.13 di fondo comunale non censito limitrofo alle case di quella Ditta e compreso nel piazzale fuori porta S. Lazzaro.

Prima di deliberare sulla domanda s'invitano tutti quelli che credessero di opporre alla vendita ad insinuare al protocollo di quest'ufficio le loro eccezioni nel termine di giorni 20 dalla data del presente, mentre decorso l'esposto termine, non si avrà alcun riguardo alle eccezioni che venissero successivamente presentate.

Udine li 16 novembre 1866.

Il Sindaco *Giacomelli.*

N. 4840. p. 2.

EDITTO

Si avverte che con odierno Decreto pari N. venne chiuso il concorso dei creditori apertosi coll'Editto 10 luglio 1803 N. 4445 sopra la sostanza dell'oberato Giacomo Businelli di Palma.

Si affigga.

Palma li 18 ottobre 1866.

Dalla R. Pretura

Zanellato Pretore — *Urli* Cancell.

N. 9251. p. 1.

EDITTO

Sopra istanza della esecutante Cappellania istituenda in Raveo coll'avvocato D.r Grassi, in confronto di Antonio fu Marco Coppano-Taddio pittore di Raveo, e delli creditori ipotecarii iscritti, sarà tenuto nel locale di questa pretoriale residenza da apposita Commissione nel giorno 23 gennaio 1867 alle ore 10 antim. il IV. esperimento d'asta per la vendita delle sottoscritte realità stabili alle seguenti

Condizioni:

1. I beni si vendono tutti e singoli al migliore offerente per qualunque prezzo.
2. Gli offerenti dovranno previamente depositare il decimo del valore di stima, ed il deliberatario dovrà pagare il prezzo di delibera entro 10 giorni con moneta legale d'argento in questi giudiziali depositi, tranne l'esecutante.
3. L'esecutante non verrà obbligato a pagare prima del giudizio d'ordine.
4. Le spese di delibera, di trasferimento, e successive stanno a carico dei deliberatarii.
5. Le altre liquidate potranno prelevarsi e pagarsi prima di detto giudizio d'ordine al D.r Michele Grassi patrocinatore della esecutante.
6. Li beni sono venduti quali descritti nel protocollo di stima, senza che l'esecutante assuma per essi alcuna responsabilità.

Beni da alienarsi in mappa di Raveo

N. 1. Pratiyo in Monte detto Chiasette con stavolo e casetta in cattivo stato in quella mappa n. 4459 di pert. 2.27 rend. l. 1.32, n. 4681 di pert. —.13 rend. l. 1.05 stimato coi vegetabili e fabbricato . . . . . Fio. 204.00

» 2. Pratiyo detto Palu sopra lo stavolo Chiasette in mappa n. 2773 di pert. 2.48 rend. l. —.60 stimato . » 86.80

» 3. Pratiyo detto Chiausans in quella mappa al n. 2778 di pert. 2.95 rend. l. —.71 stimato . . . . . . » 103.25

» 4. Arativo e prativo detto Maltar alli n.ri 408 di pert. —.19 rend. l. —.17 n. 3952 di pert. —.05 rend. l. —.03 stimato . . . . . . » 14.40

» 5. Arativo detto Naulan in mappa n. 16 di pert. —.40 rend. l. —.36 stimato . . . . . . » 17.00

» 6. Coltivo da vanga e prativo detto Sotto Bearzo di Poz in mappa alli n.ri 477 di pert. —.14 rend. l. —.40 n. 478 di pert. —.29 rend. l. —.79 stimato . . . . . . » 43.00

» 7. Casa colonica costrutta a muri coperta a pianelle in mappa al n. 645 di pert. —.08 rend. l. 6.75, composta di ingresso, cortile e locale promiscui, cucina ed altra stanza pianterra, scale di legno che mettono al primo piano, e sala in questo promiscui, due camere sopra quelle del pianterra, scale promiscue ed andito simile, e soffitta sopra le due camere, e porzione della sala, stimata . . . . . . » 400.00

» 8. Arativo detto Sechiaus o Doman in mappa n. 701 di pert. —.42 rend. l. —.92 stimato . . . . . » 58.80

» 9. Arativo detto Orto di Casa in mappa n. 734 di pert. —.15 rend. l. —.54 stimato . . . . . . » 30.00

» 10. Stalla e fenile costrutta a muri e coperta a pianelle in mappa n. 735 di pert. —.02 rend. l. —.90, composta a pian terra, stalla con diritto di transito per la stalla altrui, ed al primo piano fenile con servitù di transito a favore degli altri, stimata . . . . » 100.00

» 11. Coltivo da vanga detto Sauras in mappa al n. 970 di pert. —.39 rend. l. 1.11 stimato . . . . » 54.60

» 12. Prato-Boscato ceduo forte in Monte detto Quras in mappa alli n.ri 2489 di pert. —.43 rend. l. —.10, n. 4317 di pert. —.67 rend. l. —.05 col soprasuolo stimato. . . . . » 32.50

» 13. Bosco ceduo forte e pascolo detto Sorantri in mappa alli n.ri 2552 di pert. —.74 rend. l. —.09 n. 4351 di pert. —.36 rend. l. —.06 stimato » 55.00

» 14. Pascolo detto Naugule in mappa al n. 3078 di pert. —.75 rend. l. —.13, n. 3079 di pert. 5.40 rend. l. —.02, col soprasuolo stimato . » 140.00

» 15. Prato detto sotto Bearz in mappa n. 3648 di pert. —.03 rend. l. —.09 stimato . . . . » 2.50

» 16. Prato detto Runch, quasi tutto boscato in mappa n. 4190 di pert. —.75 rend. l. —.18 col soprasuolo stimato . . . . » [illegible]

Totale Fior. 1377.[illegible]

Il presente viene affisso all'albo pretorio, in comune di Raveo, e pubblicato nel foglio officiale della provincia.

Dalla R. Pretura

Tolmezzo 30 settembre 1866.

Il R. Pretore ROMANO

Pellegrini Cancellista.

N. 15945

REGNO D'ITALIA
DELEGAZIONE PER LE FINANZE VENETE
Avviso

Fra Imposte di bollo sulle gazzette, sui giornali ed altri stampati periodici si nazionali che esteri, che furono dichiarate abolite coll'Avviso 4 settembre p. p. del cessato Ufficio dei Delegati speciali per le finanze, che risiedeva in Padova, devesi ritenere compresa anche la tassa di soldi 30 austriaci per 1 inserzione nei medesimi di annunzi ed avvisi, e conseguentemente condonate le imposte arretrate dovute per questo titolo.

Ciò in relazione a declaratoria del Ministero delle finanze.

Venezia, 6 novembre 1866.

Il R. Delegato per le finanze
CACCIAMALI.

N. 16350

REGNO D'ITALIA
R. DELEGAZIONE PER LE FINANZE VENETE
Avviso

In seguito ad autorizzazione del Ministero delle Finanze si dichiara quanto segue:

1. Tutti i contribuenti, ed in generale tutti i debitori verso la finanza, che sono presentemente in mora, vengono assolti dall'interesse di mora o dal caposoldo; purchè versino il dovuto importo entro il perentorio termine del giorno 30 novembre corrente, quanto ai debitori domiciliati nei territori pei quali era stata concessa una prima proroga coll'Avviso 4 settembre p. p. N. 680, del soppresso Ufficio dei Delegati in Padova, e del giorno 31 dicembre p. v. quanto ai debitori domiciliati nei territori occupati dalle truppe austriache durante l'armistizio e da ultimo liberati.

2. I contribuenti e debitori verso la Finanza, che sono presentemente in corso di termine prorogato al pagamento, vengono assolti dall'interesse legale, purchè paghino il dovuto importo entro il termine concesso.

3. I contribuenti all'imposta rendite, i quali, sebbene invitati, non presentarono la notifica, o non somministrarono entro il prescritto termine gli altri dati loro richiesti, andranno esenti dall'applicazione della multa di cui è parola nel paragrafo 41 della Sovrana Patente 11 aprile 1851, purchè producano la notifica, o somministrino i richiesti dati alla competente Commissione entro il perentorio termine del giorno 30 novembre corrente senza distinzione del loro domicilio.

Venezia, 12 novembre 1866.

Il R. Delegato per le Finanze
CACCIAMALI.